

Le classi olimpiche in regata a Anzio Sensini prima stella

È iniziata a Anzio, Roma, la settimana velica preolimpica riservata alle classi Tornado, Europa, 470, Soling, Finn, 49 Er, Laser e Mistral, le otto del programma olimpico. Oltre 400 le barche iscritte di 30 nazioni, record della manifestazione giunta alla 24ª edizione. Tra gli azzurri in gara anche Alessandra Sensini, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atlanta '96 su tavola a vela (Mistral).

Settimana catalana Il francese Barthe ferma Erik Zabel

Erik Zabel, reduce dal 2º successo consecutivo nella Sanremo, è stato battuto da Stéphane Barthe, campione di Francia, nella volata della 1ª tappa della 35ª edizione della Settimana Catalana. La frazione, di 180 chilometri, ha avuto inizio e si è conclusa a Lloret de Mar. Nel gruppo di testa è spiccata l'assenza di Jan Ullrich, rimasto vittima di una caduta durante la salita di San Hilari. Il

dominatore dell'ultimo Tour non ha riportato, comunque, conseguenze serie. La giornata è stata caratterizzata da una lunga fuga di due corridori spagnoli, Eleuterio Anguita e Tomas Tauler. La coppia ha preso il volo dopo 18 chilometri dalla partenza, ha accumulato un vantaggio massimo di quasi 14' ed è stata ripresa lungo la discesa del passo di Grau, di prima categoria, a 40 chilometri dall'arrivo. Sul tratto pianeggiante Laurent Jalabert ha tentato di sorprendere il gruppo, ma non ha avuto successo. Oggi 2ª tappa.



Vela, Whitbread Cayard torna leader della flotta

Paul Cayard, al timone dello sloop svedese Eflanguage, è tornato al comando della sesta tappa del Giro del mondo, dopo che era stato a lungo nelle retrovie e dopo aver superato, come annuncia anche Paolo Bassani, l'unico italiano in regata (Merit Cup, 4ª) le «piatte equatoriali», la zona dei Doldrums, a circa 2mila miglia dalla Florida, punto di arrivo di questa frazione del giro.

No del Marocco Per questo la laaf si scusa con Israele

La laaf ha espresso «profondo rincrescimento per l'assenza della delegazione israeliana che ha gettato un'ombra sui mondiali di cross». Agli atleti ebraici infatti il governo marocchino non ha concesso, come assicurato nel '96, il visto d'ingresso a Marrakech. La federazione israeliana ha chiesto sanzioni contro il Marocco e la cancellazione della dizione «campionato del mondo».

Schumacher: Questa Ferrari non è un cetriolo rosso

Michael Schumacher è contento della sua monoposto Ferrari di F1 e la difende contro quanti in Germania, dopo l'esplosione del motore al quinto giro a Melbourne, l'avevano esortato ad abbandonarla per passare alla McLaren-Mercedes. Dopo l'incidente di Melbourne, il popolare quotidiano Bild aveva dato sfogo alla frustrazione per l'uscita di scena del campione invitandolo a lasciare il «cetriolo rosso» (espressione spregiata riferita alla Ferrari e tradotta poi dai giornali italiani come catorcio) per la «freccia d'argento», la vettura della McLaren-Mercedes. Dalle pagine del settimanale Focus, Schumacher, in questi giorni a Berlino prima di partire per il Brasile dove domenica si disputa il Gp, ora replica dicendo che della sua Ferrari è «addirittura molto contento» e punta alla conquista del titolo. «Cetriolo rosso, che sciochezza - spiega - so cosa può rendere la nostra auto e non cado nel panico se una volta non ha funzionato». Schumacher definisce anche una «sciochezza» l'invito a salire sulla «freccia d'argento»: «importante è raccogliere punti nelle prossime gare» allo scopo di vincere il titolo, «abbiamo il potenziale per vincere», afferma. Infine, all'osservazione dell'intervistatore che in caso di sconfitta la Mercedes lo aspetterebbe a braccia aperte, il ferrarista replica: «ma il mio obiettivo è raggiungere prima con la Ferrari ciò che mi sono riproposto, poi si vedrà».

Basket, stasera a Bologna si sfidano Virtus e Fortitudo: l'allenatore della Kinder vede rosa

L'Euroderby di Bucci «Italiana sarà la finale»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. I trentenni del basket si sono formati sulla voce di Dan Peterson che, col suo accento alla Don Lurio, indicava sempre allo stesso modo una partita ormai decisa: «Mamma, butta la pasta». La generazione che viene sarà probabilmente quella di «Son finiti i canditi», versione bolognese dello stesso identico concetto. Colpa (merito?) di Alberto Bucci, l'ex coach di Livorno, Pesaro, Bologna Virtus e Fortitudo, che domenica, magnificamente, viene a etere il boom del basket italiano.

È vera gloria? Stasera cominciano i quarti di finale dell'Eurolega e avremo le prime risposte. A cominciare ovviamente dall'ombelico della nostra arancia: basket city. Kinder e Teamsystem l'una contro l'altra armate, con la bella a disposizione dei bianconeri e il pronostico tutto per gli avversari. Che non avranno Wilkins - stiramento - ma meditano di giovarsi delle turbolenze bianconere. Ieri, per dirne una, il presidente virtussino Cazzola ha minacciato di cedere i suoi medici: l'avrebbero privato - questa l'accusa - del regista Rigaudau. Che starà fuori un mese per via di un ematoma e di conseguenti guai muscolari.

«Mi auguro - il commento di Bucci - che la Kinder non sposi anche inconsiamente gli alibi che pure potrebbe accampare. Anche agli avversari mancherà un giocatore importante e in Europa gli arbitri sono più condizionati dal fattore campo. Non credo a una serie già scritta. C'è il fattore derby e non va sottovalutato. E c'è un premio troppo importante, le Final four, per scendere in campo da vittime sacrificali. Certo: Bianchini ha agito con pazienza, s'è nascosto sotto l'ombrello quando c'era tempesta, ha infine mutato in squadra i tanti talenti Teamsystem. Ma la Virtus ha armi anche tecniche per giocarsela, a partire dal recupero di Danilovic. È lui che può coprire il ruolo di ala, allungando la coperta di Messina».

A Treviso c'è l'Efes Pilsen col dubbio Naumoski. «Con tutto il rispetto per la Benetton - il parere di Bucci - sarà questo un discrimine importante.

Credo che i campioni d'Italia possano farcela comunque, magari in tre mosse. Ma senza il macedone sarebbe proprio un'altra storia, a livelli molto distanti. E a Barcellona andrebbero di certo due squadre italiane, col vantaggio già sicuro di non incontrarsi in semifinale. Un'occasione storica che ci meritiamo in pieno. Ci sono le premesse per inaugurare un ciclo, per sfruttare al meglio la congiuntura che ieri diceva Spagna, o Grecia. E adesso bacia noi, anche in Nazionale».

Bucci ama la pallacanestro e si vede. Ogni volta che imbraccia un microfono ricorda che fuori è freddo, per convincere i telespettatori a restare sintonizzati. Oppure declama il suo slogan: «Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che è basket». Perciò potrebbe sembrare un entusiasta di maniera. Ma respinge l'accusa.

«Semplicemente, in telecronaca, esalto le cose migliori. Ogni canestro subito è un errore della difesa, teoricamente. Ma chi si divertirebbe pensando a uno sport fatto di mancanze? No, credo davvero che la nostra pallacanestro sia in uno stato di grazia. E che la crescita vada consolidata attraverso scelte anche iconoclaste. Il blocco delle retrocessioni ad esempio non può essere considerato una bestemmia. Del resto anche Reggio Calabria è stata salvata in corsa con qualche deroga al regolamento. La verità è che c'è un treno da prendere, serve coraggio. Va creata una Lega di società affidabili. Ne risentirà positivamente anche il campionato».

Oltre Bologna? «Oltre Bologna, Bianchini lo disse quando non allenava da queste parti e un po' aveva ragione: non possiamo fare la fine del baseball, che è morto non appena era diventato un gioco da cortile tra Bologna, Parma e Rimini. Siamo passati dai Mondiali del '78 al vuoto di adesso. Perché il basket non rischi la stessa fine e copiatela l'Nba, che di spettacolo e bilancia un po' dovrebbe intendere. Cazzola e Seragnoli, i due proprietari delle bolognesi, hanno impegnato che solo da grandi investimenti possono nascere i risultati».

Luca Bottura

Coppe Korac e Campioni per cinque italiane

Una settimana di grande intensità che vede impegnate cinque squadre italiane di basket, fra oggi e giovedì nelle competizioni internazionali. Eurolega: Kinder e Teamsystem, l'una contro l'altra per l'accesso alla final four di Eurolega. Oggi è la Virtus padrona di casa, arbitri il lituano Brazauskas e il greco Koukoulakidis. Giovedì si replica con la Fortitudo ospitante (arbitri, lo spagnolo Betancor e lo slovacco Koller). In un altro quarto di finale, la Benetton affronta l'Efes Pilsen Istanbul: si gioca oggi a Treviso (Betancor e Koller) e giovedì in Turchia (arbitri il croato Radic e lo sloveno Rems). Coppa Europa: mercoledì la Stefanel va ad Atene per una semifinale con il Panathinaikos. Coppa Korac: si è già arrivati alla finale fra Mash e Stella Rossa (domani a Verona, la prossima settimana a Belgrado).



L'allenatore della Kinder Alberto Bucci

Mandela accusa di razzismo la federugby sudafricana cui toglierà lo storico simbolo

Gli Springbok senza antilope

Sei Nazioni Venezia si candida

Potrebbe essere Venezia la prima città italiana ad ospitare il Sei Nazioni di rugby cui è stata ammessa l'Italia. La candidatura sabato il comitato promotore per la candidatura unitaria del Veneto ad ospitare gli incontri del trofeo a cui l'Italia parteciperà a partire dal 2000. La candidatura da presentare poi alla federazione italiana Rugby è sostenuta da Regione e Comune di Venezia.

JOHANNESBURG. Sull'apartheid c'è una pietra sopra e indietro non si torna. È questo l'ordine del governo alla riottosa ed esclusiva federazione rugby, un ordine che sarà seguito da una catena di sanzioni per metterla in ginocchio, costringendola ad aprire ai giocatori di colore perché, come ha detto Nelson Mandela testimoniando direttamente in tribunale, «lo sport non deve aver barriere e guai a chi lo continua a fare». La conseguenza è detta, tra il governo sudafricano e la propria Federazione rugby (Sarfu) la guerra non solo è dichiarata ma è in atto. Accusata di gestione scorretta ed atteggiamenti razzisti cui nulla valgono piccole aperture prese in extremis, la Sarfu è sotto tiro su almeno tre fronti: verrà esclusa dal Consiglio nazionale dello sport (organismo governativo); non potrà più fregiarsi dello storico emblema della nazionale di rugby sudafricana, lo springbok (l'antilope); verrà chiesto alle federazioni

mondiali, e soprattutto all'International board del rugby, di congelare gli incontri con gli Springboks, o con squadre di club collegate alla Sarfu, finché la situazione non sarà chiarita.

Insomma il governo nero di Mandela risponde col boicottaggio internazionale a chi pratica ancora il razzismo e chi, a tempi dell'apartheid, faceva carte false per aggirarlo grazie anche a molte complicità internazionali dell'esclusivo mondo della pallaovale anglosassone. Tutto ciò avviene a poco più di un anno dai mondiali di rugby, e con il Sudafrica campione in carica. Per ora la Federazione ed il suo capo e padre padrone Louis Luyt, un sanguigno boero, tengono duro. Ma difficilmente Luyt potrà resistere.

Fino a ieri i più illuminati ed influenti esponenti del nuovo Sudafrica (oltre al presidente Nelson Mandela è sceso in campo anche l'arcivescovo anglicano e Nobel per

la pace Desmond Tutu) erano con la Sarfu, nello sforzo di fare del rugby uno sport di tutta la nazione e non solo bianco. Ora non credono più che ciò sia possibile, almeno con Luyt come presidente. L'obiettivo da eliminare è infatti lui, mentre Mandela forse pensa ad altro. All'Olimpiade del 2008 per la quale ha strappato promesse al Cio e sulla quale ha puntato molto del suo prestigio non soltanto sportivo.

Mandela cerca, nel poverissimo Sudafrica, equilibri che può ottenere più sul piano internazionale che su quello interno. Per questo lotta strenuamente col la blindata federugby, uno dei tanti baluardi del razzismo dei bianchi contro i neri. Ma lo sport non può permetterselo, dice Mandela, «non deve perché deve essere di tutti». Intanto stacca dai petti presuntuosi della Sarfu l'antilope, animale innocente e certo non razzista. Ma non lo fa per scappare.

Per le gare di vela sospeso tutto il traffico nella Botany Bay. E per andare allo stadio Olimpico auto vietate

Sydney 2000 ferma anche il porto

DALL'INVIATO

SYDNEY. Ci vorranno centotrenta giorni per scaldare gli entusiasmi australiani all'Olimpiade: è il tempo necessario per far correre la torcia prima attraverso le isole del Pacifico, poi tra tutti gli stati dell'isola più grande. Una staffetta colossale, un passaggio del fiammeggiante testimone che si pone l'ambizioso obiettivo di farsi vedere anche da tutte le 42 etnie aborigene sin qui contate. È presentato come un segno di pace, un passo per lavare i sensi di colpa che pur ci sono e che resistono agli attacchi sempre più forti a quel po' di autonomia e rispetto sopravvisuti alla storia della colonizzazione dell'Australia.

Forse agli aborigeni non basterà, forse loro non si scaldano per un'Olimpiade straniera sulla loro terra, estranea al loro modo di fare ragionare giocare. E non sono pochi i capiclan che predicano a quei loro ragazzi che fanno sport di non pensarci nemmeno a dire sì ad un'even-

tale chiamata sotto la bandiera australiana, ma rifiutare perché sarebbe una resa, piegarsi all'usurpatore. Non sembra una linea di successo. Chi frequenta gli sport anglosassoni praticamente ha già fatto la sua scelta di campo e, rispetto al nativo sperduto negli immensi deserti o bruciato nei ritmi per lui incomprendibili e vietati delle città, non ha forza per reagire, nemmeno per alzare la voce.

La questione resta, quindi, e chi fa l'atleta anche da queste parti si chiude nel suo orticello magari trincerandosi dietro l'orgoglio di quell'aborigeno ultrassessantenne che in una prova di sopravvivenza ha costretto al ritiro due bianchi campioni di ironman che di anni ne hanno la metà ma che lontani dalla tecnologia e fuori dai terreni abituali di gara, si sono presto persi e poi arresi. Ma, ancorché spettacolo considerato universale, l'Olimpiade è rassegna di sport catalogati e legati a un organismo, il Cio, che vorrebbe ma non può battere, intrecciato com'è



con sponsor e contratti a lunghissima scadenza, le strade della novità. Sydney 2000 si è già adeguata, la svolta del Terzo millennio, al di là della scelta originale non prevede nessun ribaltamento dello status quo se non quello, in vero effimero, dell'emisfero con relativi problemi

d'orari per la Nbc, il network americano padrone dei diritti sino al 2004. Finali di mattina, perciò, ecco l'idea per altro già sperimentata a Seul '88 per compiacere l'audience degli States. Altro non si vede e gli aborigeni si accontenteranno dei loro stand di souvenir, disegni e pri-

mi, la vela sarà regina delle competizioni, le sue gare godranno del privilegio di avere per tribuna il celebre teatro e quello di far fermare tutto il traffico portuale. Altro che le gare di Homebush Bay, per ora triste landa affollata da oltre 3mila operai che lavorano giorno e notte per farne un olimpico e cementifero paradiso dove già troneggiano le targhe di tutti i campioni dello sport australiano.

L'impresa titanica è a buon punto, tutte le scendenze saranno rispettate, giurano ingegneri e finanziatori illustrando davanti a gru e caterpillar un panorama che non c'è. Il vanto qui è un altro: quello che qui ci si arriva soltanto in due modi, in metro o col ferry. Nessuna auto sarà ammessa, nessun privato potrà pensare di arrivare all'Olympic Stadium o all'Arena e alla piscina con mezzi propri. Non che non ci siano le strade. Semplicemente sarà vietato usarle.

Giuliano Cesaratto

Dopato Upton nuotatore australiano

In comitato olimpico australiano, sceso in campo in forze contro la Cina in occasione dei mondiali di nuoto (Perth, 7-18 gennaio '98), ha annunciato che prenderà severe sanzioni nei riguardi del nuotatore Richard Upton, controllato positivo il 17 febbraio al probencide, un farmaco coprente usato per mascherare l'uso di steroidi anabolizzanti, proprio quelli che hanno fatto scoppiare lo scandalo cinese. Nuotatore del club di Sydney Upton, 23 anni, a Perth aveva vinto l'argento mondiale nella 4x100 stile libero con la squadra australiana. Upton ha ammesso l'assunzione del farmaco spiegando che gli era stato prescritto per curare un'infezione.